

AVVISI

S. MESSE DI SUFFRAGIO

Settimana dal 19 al 25 settembre

SABATO 19	18.00	
DOMENICA 20	8.30	
LUNEDÌ 21	18.00	Marco Albini
MARTEDÌ 22	18.00	Rinaldo Canofari
MERCOLEDÌ 23	18.00	
GIOVEDÌ 24	18.00	
VENERDÌ 25	18.00	
RISORTI IN CRISTO: Giovanni Abbatepietro di anni 84, abitava in via Gorizia 51		



FESTA DELLA COMUNITÀ

ORATORIO SAN GIOVANNI BOSCO
Via Monte San Michele 130
Sesto San Giovanni

TORNEO DI SCALA 40

3 OTTOBRE 2026 alle ore 15.00

ISCRIZIONE (€ 5,00=) ENTRO IL 2 OTTOBRE 2026
(fino ad esaurimento posti, per un massimo di 16 iscritti).

Info e iscrizioni c/o la Segreteria Parrocchiale
(lunedì, mercoledì e venerdì dalle 17 alle 18 - Tel.: 02.22476590)

DOMENICA 27 SETTEMBRE

Durante la S. Messa delle ore 10.30 benediremo la statua della Madonna di Lourdes, restaurata e commissionata dal Gruppo Mariano, e la riporteremo nella cappella accanto altare.



San Giuseppe e SS. Redentore
PARROCCHIE
SAN GIUSEPPE
E SS. REDENTORE
Sesto San Giovanni

OTTOBRE MISSIONARIO 2026
«Uno in Cristo, uniti nella missione»

«Di me sarete testimoni fino agli estremi confini della terra» (Mt 1,8)

VENERDÌ 25 SETTEMBRE	Racconto dell'esperienza missionaria dei giovani in Bangladesh da parte dei giovani	Oratorio S. Andrea ore 21,00
VENERDÌ 2 OTTOBRE	Adorazione Eucaristica Missionaria	Parrocchia SS. Redentore ore 21,00
VENERDÌ 16 OTTOBRE	Santo Rosario per le Missioni	Parrocchia San Giuseppe ore 21,00
SABATO 24 OTTOBRE	Veglia Missionaria	Duomo di Milano ore 20,45
DOMENICA 25 OTTOBRE	Giornata Missionaria <i>Tutti siamo missione!</i>	

Un mondo più fraterno è possibile. Insieme.

SCUOLA DELL'INFANZIA SS. REDENTORE
Via Monfalcone 54 - Sesto S. Giovanni
www.infanziaredentoresesto.it

Open Day

SABATO 3 OTTOBRE ore 10:00

Possono essere iscritti alla scuola dell'infanzia anche i bambini che compiono i tre anni di età entro il 30 aprile 2028 (anticipatori)

In questo incontro conoscitivo è consigliata la presenza dei bambini

Sette Giorni

INFORMATORE
SETTIMANALE
DELLA PARROCCHIA
SS. REDENTORE
e S. FRANCESCO
IN SESTO S. GIOVANNI

Anno XXXI - N. 25
13 settembre 2026

IV Domenica dopo il Martirio di san Giovanni il Precursore



«Se tu squarciassi i cieli e scendessi!»

«Se tu squarciassi i cieli e scendessi!». È il grido del profeta Isaia.

Un grido che attraversa i secoli e che, in fondo, assomiglia tanto alle nostre domande quando guardiamo la realtà e ci chiediamo dove sia Dio. Quando il mondo ci appare stanco, ferito, attraversato da solitudini e divisioni, nasce dentro di noi il desiderio che Dio si faccia vicino, che non rimanga lontano, che scenda ancora una volta sulla terra.

E la liturgia di questa domenica sembra rispondere proprio a quel grido. Nel Vangelo Gesù dice: «Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». E poco dopo pronuncia una delle parole più semplici e più profonde del Vangelo: «Io sono il pane della vita». Dio è sceso.

Non come avremmo potuto immaginarlo, nella potenza e nella grandezza, ma nella semplicità di un uomo.

E quell'uomo sceglie per sé l'immagine del pane. Il pane è una cosa umile. È sulla tavola, non sopra un piedistallo. Il pane non si contempla soltanto: si prende, si spezza, si condivide. Il pane vive nel momento in cui viene donato. Ed è proprio questa la strada che Gesù sceglie per raccontarci chi è Dio. Un Dio che scende. Un Dio che si fa vicino. Un Dio che si lascia spezzare per diventare vita. Forse abbiamo bisogno di riscoprire questa immagine.

Perché a volte anche la nostra fede rischia di diventare qualcosa da custodire, da proteggere, da mettere in ordine. Ma Gesù non si presenta come qualcosa da conservare intatto. Si presenta come pane da spezzare. E qui il Vangelo diventa una domanda rivolta a ciascuno di noi. Se Gesù è il Pane della vita, che cosa significa riceverlo?

Che cosa cambia nella nostra vita quando ci accostiamo all'Eucaristia? Forse non possiamo uscire dalla Messa esattamente come siamo entrati. Quel pane che riceviamo nelle nostre mani ci ricorda che anche la nostra vita è chiamata a diventare dono. Ricevere il pane significa imparare a spezzare il pane. Spezzare il proprio tempo quando qualcuno ha bisogno di essere ascoltato. Spezzare le proprie comodità per andare incontro a chi è in difficoltà. Spezzare il proprio orgoglio per chiedere perdono. Spezzare il silenzio quando una parola può restituire coraggio. Spezzare qualcosa di noi perché qualcun altro possa sentirsi meno solo. È una logica diversa da quella a cui spesso siamo abituati. Il mondo ci insegna a conservare, a difendere, ad accumulare. Gesù ci insegna a condividere.

E forse proprio qui sta la forza dell'Eucaristia: non soltanto nel fatto che Cristo viene a noi, ma nel fatto che, venendo a noi, ci insegna a diventare ciò che riceviamo.

C'è poi quella bellissima immagine della prima lettura: «Noi siamo argilla e tu colui che ci plasma; tutti noi siamo opera delle tue mani». Argilla. Una parola che ci ricorda la nostra fragilità. Siamo persone in cammino, non opere già compiute. Abbiamo crepe, fragilità, parti della nostra vita che vorremmo cambiare e altre che non sappiamo più come ricomporre. Ma l'argilla nelle mani del vasaio non è qualcosa da buttare. È qualcosa da riplasmare. Questo fa Dio con noi. Non ci scarta quando siamo fragili. Non si allontana quando siamo incompiuti. Ci prende nelle sue mani e continua a plasmarci. Forse abbiamo bisogno proprio di questo: di lasciarci riplasmare. Riplasmare il cuore, quando diventa duro. Riplasmare lo sguardo, quando non sappiamo più vedere il bene. Riplasmare le nostre relazioni, quando si sono incrinare. Riplasmare il nostro modo di vivere, quando ci accorgiamo che stiamo pensando troppo a noi stessi. E poi, attraverso di noi, riplasmare un poco anche il mondo.

Non possiamo cambiare tutto. Ma possiamo cambiare qualcosa. Possiamo rendere più umano il luogo in cui viviamo. Possiamo portare una parola di speranza dove c'è scoraggiamento, una presenza dove c'è solitudine, un gesto di misericordia dove c'è ferita. Forse è questo il modo concreto con cui Dio continua a «scendere» sulla terra: attraverso uomini e donne che si lasciano trasformare dal suo amore e diventano, a loro volta, presenza, vicinanza, dono. L'Eucaristia allora non finisce quando termina la Messa. Continua fuori dalla chiesa. Continua

nelle nostre case, nelle nostre giornate, nelle relazioni che viviamo. Continua ogni volta che scegliamo di non passare oltre davanti al bisogno di qualcuno. Perché il Pane che riceviamo ci chiede di diventare pane. È una parola semplice, ma forse è una delle più esigenti che il Vangelo possa rivolgerci. Perché diventare pane significa accettare di essere spezzati, di non vivere soltanto per noi stessi, di lasciare che qualcosa della nostra vita diventi nutrimento per la vita di qualcun altro.

E allora la preghiera di Isaia può diventare anche la nostra: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!». Ma forse la risposta di Dio è già davanti ai nostri occhi. È Gesù che si fa pane. È il suo amore che continua a essere donato. È l'Eucaristia che ogni domenica ci raccoglie attorno alla stessa mensa. E forse, mentre riceviamo quel pane nelle nostre mani, possiamo chiedere semplicemente questo: Signore, tu che ti sei fatto pane per me, insegnami a diventare pane per gli altri. Fa' che la mia vita non sia soltanto qualcosa da conservare, ma qualcosa da donare. Fa' che sappia spezzare un po' del mio tempo, delle mie sicurezze, delle mie comodità. Fa' che sappia accorgermi di chi ho accanto. Perché il cielo incontra la terra proprio lì: quando l'amore diventa concreto, quando la misericordia prende forma, quando qualcuno si ferma accanto a chi ha bisogno. Dio è sceso dal cielo. E forse oggi ci chiede semplicemente di continuare, con la nostra vita, quella discesa.

DON ENRICO SALA

CAMMINO DI CATECHESI MISSIONARIA

“Che allegria c'è? Perché dovrei ancora credere?”

Ci sono domande che non fanno rumore. Non le diciamo ad alta voce, forse nemmeno a noi stessi. Eppure sono lì, dentro la vita. Una di queste potrebbe essere: perché dovrei ancora credere? Perché andare a Messa? Perché pregare? Perché continuare a dire che Dio esiste quando tante volte sembra così lontano? Che cosa cambia, davvero, nella mia vita, se credo oppure no? Sono domande serie. E forse una Chiesa che vuole essere missionaria dovrebbe avere il coraggio di non averne paura. Non dobbiamo avere fretta di dare risposte. Prima dobbiamo imparare ad ascoltare le domande delle persone. Perché dietro una domanda sulla fede spesso ce n'è un'altra ancora più profonda: come posso essere felice? Che cosa può dare un senso alla mia vita? C'è qualcuno che mi ama davvero?

È proprio da qui che parte la proposta pastorale di quest'anno della Diocesi di Milano: «Che allegria c'è? Di che godono tutti costoro?». L'Arcivescovo Mario Delpini invita la Chiesa ambrosiana a riscoprirsi come un popolo capace di irradiare la gioia cristiana, vivendo uno stile sinodale e missionario. Non una Chiesa ripiegata su se stessa, ma una Chiesa capace di uscire, incontrare, ascoltare e annunciare. Ma viene spontanea una domanda: di quale gioia stiamo parlando? Perché non basta sorridere. Non basta essere allegri. La vita conosce la fatica, la malattia, la solitudine, le delusioni, i lutti, le preoccupazioni. Un cristiano non è una persona che non soffre. È una persona che, anche dentro la sofferenza, può scoprire di non essere sola. Il Vangelo racconta che, dopo la risurrezione, Gesù entra nella stanza dove i discepoli sono chiusi per paura e dice loro: «Pace a voi!». E Giovanni aggiunge: «E i discepoli gioirono al vedere il Signore». Forse la gioia cristiana comincia proprio qui: nel sapere che il Signore viene a cercarci anche quando siamo chiusi, impauriti, delusi, lontani. Credere non significa avere tutte le risposte. Significa avere qualcuno a cui affidare le proprie domande. Il cardinale Carlo Maria Martini, parlando del cammino della fede, invitava a «ripartire da Dio» e ricordava che credere significa anche vivere una ricerca, lasciarsi interrogare dal mistero e non accontentarsi di ciò che è meno di Dio. E allora forse la domanda iniziale cambia. Non è più soltanto: «Perché dovrei ancora credere?»

Diventa: «E se Dio fosse ancora alla ricerca di me?» E se dietro le nostre inquietudini, dietro il desiderio di essere amati, dietro quella nostalgia di qualcosa che non sappiamo nemmeno nominare, ci fosse una presenza che ci sta cercando? La missione della Chiesa comincia proprio da qui. Non dal convincere qualcuno. Non dal giudicare chi è lontano. Non dal dire: «Tu dovresti venire in chiesa». Comincia dal poter dire, con semplicità: «Io ho incontrato qualcosa. Anzi, ho incontrato Qualcuno. E questo incontro ha dato una direzione alla mia vita». Una fede così non può essere tenuta nascosta. Se una persona scopre una sorgente d'acqua nel deserto, non può fare finta di niente. Se scopre una strada quando si è perso, la indica anche agli altri.

Questo vorremmo provare a fare durante quest'anno: non soltanto parlare della Chiesa, ma parlare di Gesù. Non soltanto chiederci come riempire le nostre chiese, ma domandarci come possiamo raggiungere il cuore delle persone. Non soltanto aspettare chi viene, ma imparare ad andare incontro a chi non viene più.

Il Notiziario parrocchiale vuole essere, anche attraverso queste pagine, una piccola occasione di incontro. Una parola, una domanda, una storia, un brano del Vangelo. Nulla di complicato. Perché forse la missione comincia proprio così: da una domanda che qualcuno ha il coraggio di prendere sul serio.

E allora, per questo prossimo mese missionario, lasciamo aperta la domanda: **PERCHÉ DOVREI ANCORA CREDERE?** Forse la risposta non arriverà tutta insieme. Forse comincerà da un incontro, da una parola del Vangelo, da una persona che ci vuole bene, da un momento di silenzio, da una preghiera detta quasi senza sapere perché. E forse, un giorno, potremo scoprire che la domanda più importante non era: «Perché dovrei credere?», ma: «Dove sto cercando la mia gioia?» Questo mese proviamo a fare una cosa semplice: pensiamo a una persona che da tempo è lontana dalla Chiesa. Non giudichiamola e non cerchiamo di convincerla. Facciamole semplicemente sapere che le vogliamo bene. Una telefonata, un messaggio, un caffè insieme, una domanda sincera: «Come stai?». Perché una Chiesa missionaria non comincia dalle grandi iniziative. Comincia da una persona che si accorge di un'altra persona.

Raccolta: il tuo **ROSSO** per fare **VERDE** il futuro dei nostri ragazzi

Porta anche tu le monetine da 1, 2, 5 centesimi



238ª Settimana

Scuola materna	0 €
Oratorio	0 €
Chiesa	17,80 €
Totale	17,80 €
Totale dal 14-2-2022	5.160,06 €



1948-2026
78° anniversario

SS. REDENTORE e S. FRANCESCO
ORARI S. MESSE:

Feriale: ore 18.00
Sabato: **Vigiliare** ore 18.00
Festivi: ore 8.30 - 10.30 - 18.00
Confessioni: sabato 17.00-18.00

Santo Rosario da lunedì a venerdì
alle 17.30

SEGRETARIA PARROCCHIALE

(per intenzioni delle S. Messe, orari, richieste di colloqui per i sacramenti, iniziazione cristiana, catechesi):

Via Monte S. Michele 130 - 20099 Sesto San Giovanni (Mi)

Telefono: 02 22 47 65 90 - **Mail:** redentoresanfrancesco@gmail.com

Orari: Lunedì, Mercoledì, Venerdì: 17.00-18.30

Sito web: www.redentoresesto.it

Scuola dell'Infanzia SS. Redentore: www.infanziaeredentoresesto.it

STAMPATO IN PROPRIO AD USO INTERNO